

Pellegrin che vien dall'osteria di Walter Perotti - Presidente Associazione Osterie Italiane

Tornando dalle vacanze ci scontriamo ogni volta con le solite domande:

- ciao, ti trovo bene, dove sei stato?
- io di qui, ma c'erano i miei genitori.
- io di là, mi hanno mangiato le zanzare.
- posti bellissimi, ma quest'anno pochi tedeschi.
- è sempre piovuto: che noia.

Così via, chi più ne ha, più ne metta.

Io sono andato in pellegrinaggio, ma proprio pellegrino, come una volta, sacca in spalla, oggi si chiama zaino, e via senza neanche sospettare i disastri morali e materiali ai quali andavo incontro.

Avevo avuto qualche avvisaglia due mesi prima quando alle 17.00 di un pomeriggio di fine maggio da 32° all'ombra sono partito per un vicino santuario: Madonna di Caravaggio, circa 42 Km.; 23 ore di spedizione e vesciche grandi come tutto il piede e appunto due mesi per guarirne.

Appena i piedi sono risanati, sempre all'improvviso, un giovedì mattina alle ore 09.00 ho deciso: vado al santuario della Madonna della Guardia (Genova).

Zainetto scolastico smesso di mio figlio e via.

Prima tappa Piacenza, 32 Km circa e 36° all'ombra, man mano che si sviluppa il viaggio aumentano i cerotti ai piedi, al ponte sul Po è finita la prima scatola!

Seconda tappa Rivergaro, 18 Km, un po' meno sole e qualcosa che incomincia a rodermi dentro.

Terza tappa Bobbio, più o meno 25 Km. Temperatura piacevole e un leggero ventucello che alleggerisce la fatica, ma il tarlo dentro aumenta, e comincio a chiedermi cosa mi preoccupa, dato che i cerotti leniscono perfettamente le piaghe, le osterie lungo la strada corroborano il corpo; e per lo spirito??? Ecco cos'è!!!

LO SPIRITO.

Sempre quello che rompe le balle!

Una persona non può stare in pace; affronto un pellegrinaggio non da poco per star tranquillo e senza moglie, ed ora salta fuori il soprannaturale.

Più cammino e più penso alla mia anima e passo dopo passo, vescica dopo vescica, vino dopo vino, mi accorgo che quello che avevo iniziato come un passatempo si trasforma in un impegno preso con l'UNICO e al quale non mi sono concesse deroghe: il gioco si trasforma!

Quarta tappa dal monte Penice a Pei: le difficoltà fisiche si sono moltiplicate, sento però nel contempo aumentare un aiuto immateriale che mi fa godere di tutto, anche della sofferenza.

Sarà la fatica o l'astinenza dal vino (non ci sono osterie lungo i sentieri di montagna) ma riesco a sentire una voce che mi parla dentro e mi fa sentir sereno.

Quinta tappa e prima dell'arrivo a Propata incontro all'incrocio delle province di AL.PC.GE.PV. un'osteria che mi appare come oasi dopo la traversata del Sahara.

Capre dispettose tutt'intorno, cani rabbiosi alla catena (speriamo che tenga), interno puntellato che trasmette un senso di fragilità pari solo ai miei dolenti piedi ma poi.

Una donna, 50 anni per 100 Kg. che profuma di sfoglia fresca e torta appena sfornata

e che per pochi "euri" mi rifocilla come in nessun altro posto pluri-stellato, e l'anima mia loda sempre più il Signore per quanto indegnamente ricevuto; perché nonostante il cammino spirituale solo la notevole mole della padrona di casa mi ha tenuto lontano dalle tentazioni della carne: la carne è troppa!!!

Alla sesta tappa arrivo su strada asfaltata fino a Laccio e mi sembra di rinascere, dopo aver sentito di lupi, di cinghiali, incontrato vacche al pascolo in un sentiero a senso unico e unica carreggiata che non mi lasciano passare nemmeno chiedendo: "permesso e per favore".

E DIO che fine a fatto che non lo sento più parlarmi?

All'improvviso mi accorgo che sono due giorni che cammino cantando: e non sono le canzoni dei Gufi che mi piacciono tanto, ma canti e laudi che cantavo in chiesa da bambino, mi sono tornate in mente e non le canto con la voce ma con il cuore, parlo mangio e bevo ma dentro canto ed è tanto sconvolgente accorgermi di questo che mi fermo e piango, un pianto a singhiozzi, come da bambino, con la bava alla bocca senza vergogna, un pianto da ubriaco di gioia.

Guardo sulla mappa e quantifico il pezzo mancante in due tappe e il giorno dopo riparto con la meta fissata a Pontedecimo da dove parte poi il sentiero che mi porterà alla meta finale con un'ultima fatica: 800 mt. di dislivello con un tempo di percorrenza di 2 ore 30 min.

Arrivo a Pontedecimo alle ore 16.00 dopo aver scollinato e con i piedi che mi bruciano, guardo in alto, il santuario che fino a quel momento era nascosto dalle nubi, improvvisamente mi appare e sembra che mi chiami.

Sono stravolto dalla fatica, mi inginocchio sulla strada lì dove mi trovo e decido di partire subito per l'ultimo tragitto: voglio dormire vicino alla Mamma.

I tempi - percorrenza dei sentieri di montagna sono calcolati sulla media dei tempi degli alpini. Nel mio caso bisogna moltiplicarli

per X che risulta essere un coefficiente mooolto variabile!

E' stato il tratto più duro, il terreno era fradicio dai diluvi precedenti; sassi, fango e rami sbarravano continuamente il cammino, piangevo e cantavo insieme perché sapevo che sarei arrivato in cima, anche morto, senza scarpe, senza fiato ma ce l'avrei fatta e quando sono sbucato tra le nubi sul sagrato del santuario ho capito che non ero arrivato a incontrare la Madre Celeste ma che Lei era sempre stata con me e non avevo altro da dire se non :

GRAZIE.

Walter Perotti

perotti@libero.it